

GIACOMO PRETE

Giugno 2013

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

N. 6

L'ECO DEL GIAMBELLINO

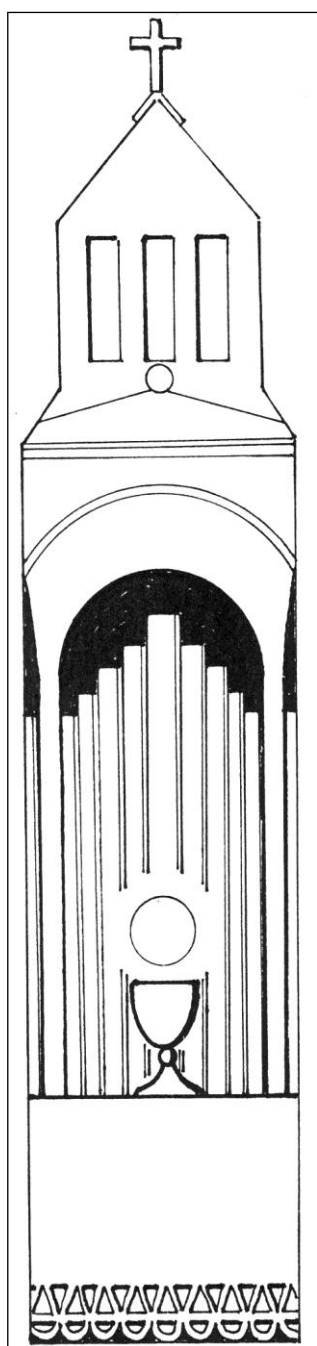
Parrocchia di San Vito – Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano

Telefono: 02 474935 (*attendere messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	donantonio@infinito.it	int. 11
don Tommaso Basso	dontommasob@gmail.com	int. 14
don Giacomo Caprio	giacomocaprio@gmail.com	int. 12
Oratorio		int. 15

INDIRIZZO: www.sanvitoalgiambellino.com

NUOVI ORARI ESTIVI



Sante Messe

Festive, dal 16/6 al 1/9: ore 11,00 - 18,00

Prefestive: ore 18,00

Feriali, fino al 30/6: ore 9,00-18,00. Dal 1/7 al 31/8: ore 18,00

Ufficio parrocchiale (tel. 02 474935 int. 10)

Dal lunedì al venerdì

Fino al 30 giugno, orario normale (10,00- 11,30 e 18,00- 19,00)

Luglio, dalle 18,00 alle 19,00

Agosto, dalle 18,30 alle 19,00 (chiuso il 14 e 15 agosto)

Centro d'Ascolto (tel. 02 474935 int. 16)

Giugno orario normale (lunedì-mercoledì-venerdì, 9,30-11,00)

Luglio, 9,30-11,00, solo mercoledì

Agosto chiuso, riapre il 9 settembre

Pratiche INPS (tel. 02 474935 int. 16)

Assistenza per problemi di pensionamento

Giugno e luglio orario normale (lunedì 15,00-18,00)

Agosto chiuso, riapre il 9 settembre

Punto Ascolto Lavoro (tel. 02 474935 int. 16)

Aiuto o assistenza di un Consulente del Lavoro

Chiuso dal 1/6, riapre il 9/9

Centro Amicizia La Palma (tel. 333 2062579)

Corsi diversi al pomeriggio (lunedì-venerdì)

Chiuso dal 1/6, riapre il 16/9 per le nuove iscrizioni

Biblioteca (Centro Pirota)

Chiusa dal 20/6, riapre il 18/9

Festa di SAN VITO 2013



sabato 15
domenica 16
giugno

VIA TITO VIGNOLI 35, MILANO

SABATO 15

FESTA IN ORATORIO:

- 17.00 - giochiamo insieme! (giochi per bambini e non...)
- Dalle 19.00 - salamelle e ...
- 19.30 - Saggio delle classi di chitarra
- 20.30 - Musica dal vivo con band del quartiere!

TORNEI DI CALCIO:

- 16.00 - torneo under 16
 - 17.00 - torneo under 11
 - 18.00 - torneo under 12
 - 19.00 - torneo under 14
- Dalle 16.00 **TORNEI DI PALLAVOLO!**

DOMENICA 16

- 11.00 - Prima Santa Messa
di don Giacomo Caprio
- 12.30 - Pranzo comunitario di condivisione



Non esiste il libretto delle istruzioni

Carissimo don Giacomo,

hai scelto uno strano mestiere e non voglio certo darti troppi consigli; sarà bene che ciascuno impari sbagliando, come abbiamo fatto tutti.

Non esiste un “libretto delle istruzioni” come non lo danno ad una



madre e ad un padre quando diventano genitori. Si impara facendo, e serve molta pratica, come in tutti i mestieri.

È anche vero che con l’ordinazione ricevi un dono dall’alto, che fare il prete è una grazia, ma solo l’esercizio incanala questa grazia perché il dono diventi un’opera che tutti possono

apprezzare. Non ci sono libretti delle istruzioni anche perché ogni tempo chiede di “inventare” un modo diverso di vivere quella forma della vocazione che, di per sé, è sempre la stessa: quella di un uomo, di un credente, che vive servendo la fede dei fratelli. Per questo non voglio darti consigli, ma forse posso indicare tre capitoli che necessariamente dovrai riscrivere “a modo tuo”, trovando la forma giusta del tuo ministero. Riguardano le relazioni, l’istituzione, la fede.

Il prete è un uomo per tutti e insieme nessuno può “vantare” o “esigere” da lui qualche forma di relazione privilegiata. Di questa forma singolare delle relazioni è segno la verginità che hai scelto. Credo che molti non comprendano oggi questo modo di vivere le relazioni, eppure essa ha la sua forza: noi rinunciamo a “una” relazione particolare e privilegiata e lo facciamo a favore di tutti. Questo “spazio vuoto”, di una relazione che ci manca, diventa spazio

ospitale, in nome di Dio, nel quale accogliere diverse possibilità d'incontri, senza che nessuno possa occupare il posto principale. Come una sedia vuota che indica il fondamento di ogni relazione, la presenza di un "altro" che tutti ci tiene insieme. Non sarà facile legarsi, affezionarsi, creare amicizie, amare e lasciarsi amare, mantenendo questa libertà di fondo. Una libertà che non sia però assenza di legami, paura di relazioni che coinvolgono e lasciano traccia. Ma un prete vive così le sue relazioni: nel nome del Vangelo si affeziona alle persone e nel nome dello stesso Vangelo non lega nessuno a sé, ma tutti rimanda ad un "altro". Credo che la forma verginale delle relazioni sia più nitida e comprensibile se vissuta insieme ad una forma comunitaria della vita. Insieme, da fratelli che condividono il Vangelo e la vita quotidiana, proviamo a custodire questo spazio libero di ospitalità evangelica a favore di tutti. Io sono molto contento che tu abbia scelto di provare una vita comune, e che con don Tommaso si sia instaurato un bel clima di squadra: ci possiamo, credo, aiutare non poco nell'offrire una testimonianza di vita fraterna che ci rende liberi a favore di tutti.

Il prete è un uomo dell'istituzione, ma non si nasconde mai dietro ad un ruolo. Noi siamo uomini di Chiesa, e ne portiamo tutto il peso. Specie di questi tempi, nei quali l'istituzione ecclesiastica non gode di splendida reputazione, non sarà facile restare fedeli alla chiesa, non separarsi mai dal corpo al quale apparteniamo. Ma insieme non pensare che il ruolo possa essere una corazza dietro la quale difendersi, un supplemento di autorità che possa nascondere le proprie debolezze. Noi, nella Chiesa, ci mettiamo la nostra "faccia". È vero che possiamo godere di un certo credito per il solo fatto di essere preti, ma poi è nell'esercizio concreto delle relazioni che dobbiamo guadagnare la fiducia delle persone e mostrare la autorevolezza del Vangelo che annunciamo. Non ci sono sconti. I ragazzi sono i primi a fartelo capire. Sanno che sei prete e ti studiano; ma poi la stima te la devi guadagnare sul campo, con la tua umanità negli incontri e negli scontri della vita.

Infine, ma è forse l'aspetto più importante: il prete è un uomo di fede, che vive della grazia tra santità e peccato. A volte la gente tende a sacralizzare il prete, a farne un santino, a credere che lui abbia un rapporto privilegiato con Dio.

È vero che senza una relazione forte con il Signore il nostro ministero si spegne come un amore che invecchia senza accorgersene, come il vino che viene a mancare alle nozze di Cana. Il ministero sarà sicuramente il luogo dove la tua umanità e la tua fede saranno messe alla prova. Conoscerai tutte le tue debolezze, la fragilità e il peccato, come tutti, forse più di tutti. Perché solo chi conosce il peccato e la sua forza può anche conoscere la grazia della misericordia e del perdono. Il prete è un peccatore perdonato. Il primo di tutti e a favore di tutti, perché non potrebbe regalare il perdono e la misericordia nel nome di Dio se prima non ne ha fatta esperienza sulla sua propria carne. E quindi dovrai vivere la tua storia di peccato e di misericordia fino in fondo, senza sconti. Il ministero è un'opportunità straordinaria di peccare, e un luogo ancor più straordinario di grazia e di misericordia che ti salva.

I peccati di un prete? Facilissimi da intuire: dalla arroganza di chi giudica, alla seduzione di chi si sostituisce al Signore; dalla attrazione delle ricchezze e del potere, alla tentazione di crearsi una vita parallela e nascosta della quale non rendere conto a nessuno, nella solitudine mortale di chi si difende e si nasconde. Ma lo stesso ministero offre delle grazie che non abbandonano mai: dalla Parola di Dio che ogni giorno e in mille modi ti nutre mentre la spezzi per altri, all'eucaristia che rinnova ogni giorno il legame e la comunione con Gesù. Dalla fraternità nel presbiterio, che ti regala fratelli che camminano a fianco, alla fede del popolo di Dio che pregherà con te e per te, che ti sarà da maestro nel coraggio di fidarsi e nella pazienza di portare i pesi della vita. Da peccatore perdonato e graziato potrai essere servo della fede dei fratelli, umilmente, ogni giorno, malgrado tutto.

Buon cammino!

don Antonio

COSI' GIOVANE E GIA' ANZIANO

L'ordinazione di don Giacomo è l'occasione per curiosare sul significato delle parole che indicano il sacerdozio e i ministri del culto: don, prete, sacerdote, ecc. Come in altre occasioni, approfitteremo di quello che ci dice la storia della nostra lingua per riflettere sulle caratteristiche che le parole mettono in luce.

Don, premesso al nome, deriva dal latino *Dominus*, cioè “signore”. In alcuni Paesi e regioni è un titolo che viene dato anche a laici di riguardo (o, ahimè, “di rispetto” – che è proprio quello che non meritano). In portoghese questo uso è ancora frequente e la forma in quella lingua è *Dom*, che da noi è l'appellativo degli Abati in genere ma soprattutto Benedettini, Trappisti e Certosini.

Alla radice di *sacerdote* c'è il latino *sacer*, ossia “sacro”, unito a una radice greca che si riferisce al *dare* o *offrire*: compito del sacerdote è di offrire il sacrificio dell'altare e sin dall'antichità in quasi tutte le religioni si è ritenuto che questa non fosse una cosa che può fare chiunque, ma richiede una persona degna, a cui viene conferito tale potere attraverso un'investitura specifica – una consacrazione od ordinazione. Nella Chiesa Cattolica, è una grazia speciale conferita col sacramento dell'Ordinazione Sacerdotale. Come il Battesimo e la Confermazione o Cresima, l'Ordine è un sacramento che segna con un carattere spirituale indelebile.

La parola *prete* deriva da *presbitero*, modificata e abbreviata col tempo nella parlata popolare: se cercate *prete* nei documenti ufficiali della Chiesa Cattolica, non la trovate (per lo meno, non la trovate nel Catechismo dove io ho verificato; e, presumo, nemmeno altrove).

Noi che da vecchi diventiamo presbiteri e dobbiamo metterci gli occhiali per leggere, sappiamo che *presbitero* ha a che fare con l'età avanzata. E in effetti sappiamo, anche dalla Bibbia, che da millenni



agli anziani o *presbiteri* della comunità sono riconosciute prerogative particolari. Non basta invecchiare, naturalmente: occorre anche dare prova di saggezza, maturità ed equilibrio – e queste sono le doti che una formazione in Seminario sviluppa anche in chi è relativamente giovane dal punto di vista anagrafico.

Il termine *Anziano* è usato comunemente da numerose chiese e movimenti religiosi per designare i capi delle comunità o comunque chi ha funzioni di guida spirituale. Quando c'era nella nostra zona una casa di Mormoni, mi capitava di vedere le loro targhette di riconoscimento: davanti al nome e cognome, oltre a *Brother* e *Sister* (Fratello e Sorella), si poteva leggere anche *Senior*, cioè Anziano.

Un altro appellativo è *Padre*, che però ora riserviamo soprattutto per i religiosi dei vari ordini e non per il clero secolare; questo appellativo è rifiutato da molti Protestanti perché ritenuto contrario all'insegnamento biblico: "*Non chiamate nessuno sulla terra vostro padre, perché uno solo è il Padre vostro, quello che è nei cieli*" (Matteo 23:9). Di qui la preferenza per altri termini, come *Pastore*, che si richiama al Buon Pastore.

La comunità ebraica ha conservato il titolo di *Maestro* (Rabbì o Rabbino), che era quello con cui i discepoli si rivolgevano a Gesù.

Anziano, celebrante dei riti sacri, padre, maestro, pastore, signore... ora don Giacomo è tutte queste cose assieme e, come sappiamo, anche molto di più: il sacerdote cattolico sull'altare è ministro della Consacrazione Eucaristica, quella che ci consente di ricevere corpo, sangue, anima e divinità di Gesù.

E lo sarà comunque, anche se secondo l'uso più recente continuerà a farsi chiamare semplicemente Giacomo (confesso che è un uso al quale faccio fatica ad adeguarmi, soprattutto rivolgendomi a sacerdoti non più giovani).

Le preghiere della nostra comunità parrocchiale lo sostengano nell'essere prete per sempre ("sacerdos in aeternum", Salmo 110) con la freschezza e l'entusiasmo che lo contraddistinguono.

Gianfranco Porcelli

UN PRETE PER AMICO

É troppo una buona notizia. Sapere che Jack ora é prete, é una gran buona notizia: lo é per la Chiesa, lo é per chi da prete lo incontrerá. E lo é per me: dai miei primi giorni di seminario mi é capitata la cosa grandiosa di averlo per amico e quindi la possibilitá di poterlo conoscere e di imparare da lui – sapere che un uomo cosí ora é prete mi dá grande fiducia. Cinque anni a fianco rendono quasi impossibile scrivere „qualche riga“. Penso al nostro primo incontro in stazione a Cadorna, nel cuore di Milano, frenetica, varia e vitale, a prendere insieme un biglietto per „Seveso“: io, un po' spaventato dall'idea del seminario, ho trovato coraggio nel vedere che con me stava facendo lo stesso tratto un ragazzo felice e alla mano, con una camicia comprata in una qualche bancarella equosolidale. Prime superficiali impressioni di qualcosa che é durato e cresciuto negli anni. E quindi: le discussioni, la ricerca comune della parola franca, il gusto per la Teologia, le sperimentazioni di pensiero, il rifiuto della banalitá e della mediocritá, lo spirito critico, le arrabbiate e il ridarci coraggio e voglia di stare e lavorare, la condivisione della passione inscindibile per l'uomo e per il Vangelo, l'amore per la Chiesa; le grappe a tarda ora, i tetti dei seminari, le fughe (si puó dire?), la passione politica; la confidenza e il consiglio; un po' di concorrenza e testardaggine – ma proprio perché nella stima e nella grande fiducia. Scelgo allora solo una prospettiva, pensando a Jack l'amico e a Jack il prete: Jack ha qualcosa del poeta.

Intendiamoci: di Jack non ho mai letto un verso, non credo ne scriva; e Jack non é certo il tipo che si perde in mondi da favola. Spesso, però, l'ho sentito parlare della sua passione per la poesia e raccontare anche la sua vocazione in questi termini – cosa a prima vista strana per un ragazzo concreto, un perito chimico, un uomo deciso. Ma: Jack ha di certo alcune capacitá del poeta. Un poeta é prima di tutto un uomo. É un uomo che prende sul serio – senza farsi sconti – la sua umanitá e che si appassiona della vita degli altri uomini. E cosí cerca, ascolta, vuole incontrare e sentire dentro di sé questa umanitá. Vedo Jack che ti viene a parlare e ti fa sentire ad alta voce le domande che non riuscivi a formulare, che non si tira indietro davanti alle situazioni piú intricate, che, di capacitá critica come pochi, si astiene da giudizi.

Del poeta é anche la capacitá di stare aperto davanti al mondo e alla vita, per lasciarsi colpire, penetrare, incuriosire, farsi mettere in discussione, interrogare da tutto, soprattutto da ciò che altri trascurerebbero. E di questo poi si appassiona, come poche persone ho visto fare. Vedo Jack che sale in campanile a vedere le Alpi e Jack che in momenti di condivisione con altri compagni ha il coraggio di

toccare temi di cui nessuno osava parlare, di chiamare le cose per nome, Jack con cui ascoltare musica e leggere romanzi, Jack che ti fa conoscere l'ultimo fumetto di un geniale cartoonist francese. Soprattutto, il poeta é quello che, con forza e delicatezza, sa prendere una realtà per „trasfigurarla“: non disperderla in costruzioni fantastiche ma, al contario, guardarla da nuovi punti di vista, accostarla a quanto sembrava lontano e così risvegliarne le potenzialità nascoste, quelle in cui non si osava credere. Vedo Jack che pensa in grande e si esalta anche del poco, che ti dá fiducia e che prova a guardare una situazione da tutta un'altra prospettiva.

Tutto questo un poeta non lo realizza „facendo cose“ ma mettendo in gioco tutto di sé, trasferendo nella sua parola l'intera sua persona – sentendo però che questa parola é in qualche modo piú grande di lui, che viene prima di lui e lasciando che questa parola si stacchi da lui e si metta a disposizione di altri. Credo che anche un prete debba avere molto del poeta.

Un prete é innanzitutto un vero uomo, che ha promesso a se stesso di fare sul serio con la sua umanità e che ritrova in sé una passione indomabile per l'uomo. É in questo modo che si é aperto a condividere il desiderio del grande appassionato dell'uomo, il Dio che noi non conosciamo se non come colui che ha voluto la nostra libertà e che dal profondo del suo grembo freme per la nostra vita – e che non é anche altro rispetto a ciò, ce lo ha garantito dandoci la sua vita „fino alla fine“. Per un prete allora non c'è regola piú importante che le donne e gli uomini che incontrerá, non c'è altro luogo in cui puó sapere di essere fedele alla sua missione, non altro luogo in cui imparare come esservi fedele, che le storie concrete delle persone sul suo cammino: del resto, la grande scuola dei discepoli furono quei mesi di cammino con Gesù sulle strade della Palestina, per imparare con Gesù a incontrare gli uomini. Una cosa piú di tutte non gli dará tregua: la vigilanza per non semplificare l'uomo che incontra, per non ridurlo a schemi già decisi, per non volgere lo sguardo altrove quando emergono le contraddizioni dell'uomo – che spesso sono la vertigine della sua libertà. É in questo punto che si gioca il fare sul serio con il Dio di Gesù Cristo, l'amico degli uomini.

Un prete serve in un modo particolare la missione della Chiesa, che ha una direzione precisa: dalla vita di Dio per la vita del mondo. Se il servizio di un prete é quello di aiutare i battezzati a vivere la loro comune missione nella Chiesa, di questo servizio fa parte ricordare che l'orizzonte e il campo da coltivare di chi ha creduto nel Vangelo é il mondo, il reale, nella sua ampiezza e profondità – certo non uno spicchio. Il cristiano non é quello che ha già i nomi pronti per tutte le cose, quello che sa come va già a finire la storia. É invece uno che, perché sa di chi fidarsi, puó concedersi alla molteplicitá e complessitá della realtà, entrare in un

dialogo, lasciando che siano le cose a pronunciare il loro nome. Insieme é uno che ama dire le cose e dirle chiaramente, senza giri di parole e calcoli, uno che riconosce le cose importanti e prende posizione, uno che ti mette davanti alla realtà - perché solo nella realtà puoi vivere. Un prete sta attento, nel cuore della comunità, che non si cada nell'abitudine, nell'indifferenza rispetto al mondo, nel pregiudizio. In un grande panorama, però, bisogna scegliere dei punti su cui focalizzare lo sguardo, in un campo degli angoli da cui iniziare a lavorare: un prete ricorda che il punto di partenza é quell'angolo che altre logiche diverse avrebbero dimenticato, considerato inutile o nemmeno visto. Sono i poveri e i „diversi“ di cui le pagine dei vangeli sono piene – quelli che non rientrerebbero *normalmente* nei nostri piani di lavoro.

Un prete mette la sua vita completamente in gioco per lasciare che il Vangelo del Figlio incontri la nostra storia. Porta una parola inimmaginata (ma da sempre da qualche parte profondamente attesa), che non possiamo dirci da soli, che non nasce dal gioco delle cose; ma che quando giunge e incontra il nostro mondo e la nostra vita, la scuote e la accarezza, per suscitare le possibilità piú vere del nostro abitare la terra, per aprire al nostro andare verso nuovi orizzonti. Questa parola é la memoria dei gesti e delle parole di Gesù, il Figlio di Dio, che ha vissuto in carne e storia umana, nella libertà di un uomo, la libertà, la vita e l'amore assoluti che Dio é. La nostra libertà, a contatto con questa libertà, „esplode“ e si trasforma nella libertà di figli: il mondo intero rimane trasfigurato, ridescritto secondo la misura inedita dello sguardo da figli, libero da paura, sfiducia e calcoli, libero di sentire la promessa che abita nelle cose; questa libertà nuova é la conferma radicale della radicale libertà – anche e proprio davanti a Dio – in cui siamo stati posti e che per ognuno rimane primo e grande compito. Un prete serve questa parola non solo annunciandola ma anche aiutando la gente ad appropriarsene perchè divenga principio di una originale forma di vita e di un annuncio personale.

Infine – forse piú che un poeta –, un prete non „fa“ tutto ciò: lo vive e lo é. In una tensione delicata: é uno con la sua missione, di questa missione e non di altro vive, ma mai deve capitare che la sua missione divenga il suo strumento per vivere, per darsi un nome e un ruolo in mezzo alla storia. E piú é vitale l'uomo in cui sta il prete, piú é capace di vita, piú questo delicato gioco sará possibile: perchè é proprio l'intensità di vita che sa rischiare quella forma estrema che é accettare che il Vangelo divenga la tua sola ragione, il tuo solo bene, scomparendo dietro al quale vivi.

Cosí per te, Jack!

Jonas

Quasi un anno insieme: vivere l'Oratorio con don Jack

Siamo arrivati al primo giro di boa. Volge al termine l'anno scolastico, il catechismo si è ormai concluso. Cosa dire di questi primi mesi insieme? Innanzitutto che qui non si può scrivere tutto: non vi sarebbe lo spazio e per alcuni versi, non sarebbe neanche il luogo. Evitando quindi di rifarmi alla mia esperienza di amicizia con don Giacomo, posso però provare a descrivere i cambiamenti e il clima di lavoro che grazie a lui abbiamo costruito in Oratorio e con i nostri adolescenti.



Non posso parlare anche per gli altri educatori, (in primis Elena e Marianna, ma poi anche Ricky e Tommi dell'IRDA, che ultimamente ci hanno affiancato nella preparazione degli animatori per l'Oratorio estivo) ma penso

sinceramente che alcune impressioni ed esperienze siano condivise.

Paradossalmente, ora che siamo un gruppetto di educatori, ora che siamo più affiatati e un po' più organizzati...c'è da lavorare il doppio!

Questo perché facciamo il doppio. Ci sono più ragazzi, più proposte, più problemi...più vita insomma.. Ma questo è sotto gli occhi di tutti quelli che hanno messo piede in Oratorio durante l'ultimo anno.

Ciò che forse risulta meno evidente è il senso di compiutezza che come educatore percepisco quando rifletto sul mio stare coi ragazzi.

Sento di avere una sponda che ragiona in modo chiaro e sempre pronta a confrontarsi, con la quale poter parlare in sincerità, ammettendo i propri limiti ma anche proponendosi senza false modestie rispetto a quello che in concreto si sa o non si sa fare.

Se a volte sono stressato nel dover dare il cento per cento all'Oratorio, la consolazione rappacificante di vedere che lui dà il duecento.

Umanamente, (e forse un po' orgogliosamente), la gratitudine. Questa sconosciuta. E' vero che crescendo è sempre più difficile trovare il tempo per fare tutto quello che servirebbe fare in un oratorio, e ora con don Jack c'è da fare anche di più. Ma sentire riconosciuto il proprio impegno, sperimentare un senso di gratitudine vero...be' forse sarà una gran fregatura, visto che ti rende sopportabile qualunque sfacchinata, ma almeno sembra dare senso a quello stare e lavorare insieme, che non deve mai essere io credo, un sacrificio fine a se stesso.

Ancora torno a rendermi conto di come tutto quello che facciamo ora come educatori in Oratorio, non troppo dissimile da quello che facevamo anche prima, abbia acquistato più senso. Senso dello stare insieme sulla stessa strada, senso



dell'occuparsi dei ragazzi non come dei colleghi di un centro educativo, ma come degli amici che condividono una vocazione.

E riconoscere don Jack dietro a questo. Va bene, le risorse umane c'erano già. Forse mancava del sale.

Dal momento che mi sento accolto con gratitudine, sfrutto questo spazio per ringraziare a mia volta: alcune cose i ragazzi, i bambini, più sono giovani, prima le riconoscono istintivamente, senza stare a ragionarci su. Perché se gioco a palla in questo posto, con questi amici, provo delle sensazioni, e invece con altri amici e in altri luoghi, lo stesso gioco non mi entusiasma?

Perché ora è più facile sentire ragazzi dire "sì" a proposte educative e altri giovani rispondere "sì" a richieste di aiuto per organizzare le stesse?

Senza voler troppo spiegare – non ne ho i mezzi – mi limito a rispondere "Grazie Jack".

Matteo Broggi

TUTTE LE VOLTE CHE LO VEDO, LO GUARDO



L'arrivo di Giacomo nella nostra Chiesa e nella nostra Parrocchia, ha stimolato in me una serie di riflessioni che mi invadono spontanee, e la voglia di parlare con lui è fortissima.

Perchè proprio lui?

Come ha potuto lo Spirito Santo toccarlo così profondamente, con semplicità, serenità, e una immediata accoglienza?

Tu sei stato scelto per essere un apostolo ed un soldato di Gesù Cristo, mentre io mi rigiro nella mia fede balbettante, barattando nella

mia coscienza, con il mio cuore, una tempesta di dubbi, di contrasti, addirittura invidiando questo giovane che riesce a trasformare questa chiamata in una risposta totalizzante nel rispondere

“Sì, Signore, io credo in te, e quindi con gioia non ho alternative”.

Invece io non so rispondere se non in modo incerto, con un bilancino sempre in mano per pesare la mia fede, quasi sempre pronto a fare i miei comodi, dando troppo spesso una grande importanza a tutte le comode ambizioni, le convenienze, della vita terrena.

Vorrei fare di più, ma saltano fuori le scuse per dare poi la priorità ai miei comodi, togliendo spazio alla Fede

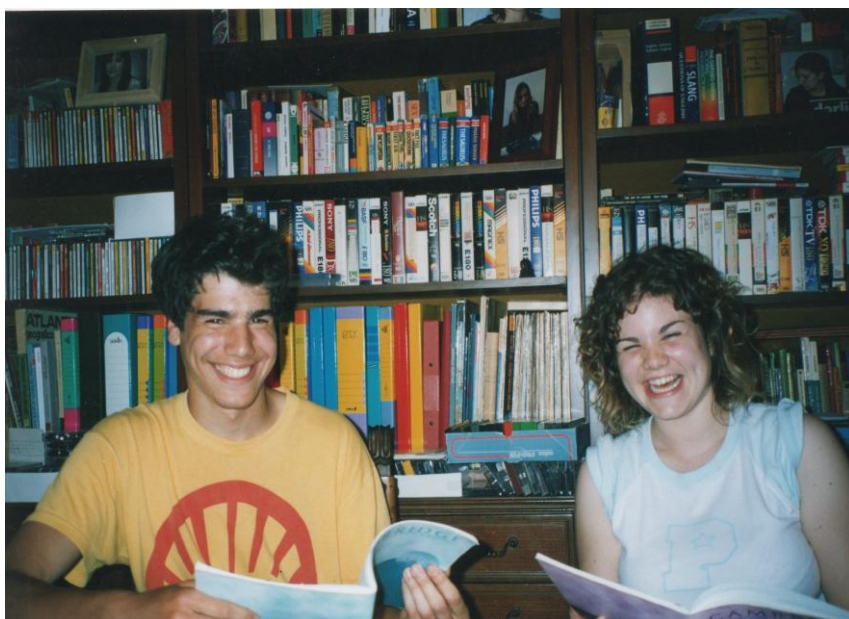
Lui, invece, non ha esitato, ha già soppesato le difficoltà che sa che dovrà affrontare, i dubbi che potranno assalirlo, ma sorride sereno perchè sa che potrà superarle con l'aiuto di Gesù e che il premio sarà grandissimo.

Il suo sorriso mi fa ancora di più sperare che io possa trovare maggior sicurezza e maggiore coerenza, senza dubbi, nell'incontrare, come spero, tanta gente da aiutare. Cosa che sono certo saprà fare Giacomo, e mi auguro che io sappia seguire di più il suo esempio.

Giorgio Napolitano

Breve ritratto familiare di Don Jack

Il giorno che è nato Giacomino - come lo chiamiamo ormai in famiglia - non me lo ricordo. Non tanto perché non abbia una data precisa (quella è una fortuna data ai più in Italia), ma perché ero troppo piccola.



Abbiamo solamente

un anno e mezzo di differenza, e i pregi comincio a goderli solo dopo anni. Io sono la sorella maggiore, Giacomino quello di mezzo e poi abbiamo altre due sorelle Anna e Cecilia, dette Annocchia e Cocci. Questa squadra (potremmo essere comodamente una squadra di ping pong o sci, per esempio) ha sempre camminato insieme.

Anche se ci sono stati momenti difficili, soprattutto nell'età delle medie o della così detta adolescenza. Insomma, si sa che quelli sono anni duri. Di ricerca esistenziale, di ricerca del divertimento, del distacco e poi dell'avvicinamento. Sono anni di confidenze.

E questo sono stati per noi. Non vorrei saltare di palo in frasca e sconvolgere il tempo della narrazione, ma mi permetto solo un veloce (ma importante) flash back; a unirci e farci litigare allo stesso tempo sono sempre state le esperienze vissute da bambini: le vacanze itineranti - siamo figli di viaggiatori - lo sci e il ping pong, gli sport di famiglia e delle vacanze dell'Oratorio, i cartoni animati e la TV, le razzie di merendine - di cui sono specialisti Giacomino e Cocci. E nonostante tutti questi elementi che, in maniera sana, sancivano le differenze caratteriali che ci accompagnano, siamo cresciuti uniti e volendoci bene. Ognuno con un proprio spirito, anzi,

direi con spiriti piuttosto forti e punk. Nello specifico, nell'età dell'adolescenza Giacomino è quello che ha espresso più di tutti l'essenza punk della famiglia Caprio, indossando con noncuranza una cresta, le magliette della HELL - che probabilmente tutti conoscete - e successivamente i ponchi peruviani. Questa verve anarchica si esprime anche nella polemica, arte che pratichiamo con un certo vezzo e narcisismo.

Difficile che un figlio della famiglia Caprio taccia davanti a ciò che non ritiene giusto. In realtà, credo la vita ci insegnerà che saper dire spesso aiuta la coscienza e a volte anche gli altri. Ma con il tempo abbiamo anche imparato a tacere quando nel torto o quando il silenzio è l'unica vera risorsa per l'ascolto e la comprensione.

Due caratteristiche di cui Giacomino è davvero dotato e che l'hanno reso il confidente delle sorelle. Sappiamo che lui ci sarà e ha sempre dimostrato di trovare i tempi e i modi giusti per starci vicino e aiutarci. Sicuramente tutto questo miscuglio incredibile è frutto di alcune delle esperienze più curiose che un ragazzo milanese possa vivere, o almeno, così era dieci anni fa, quando Giacomino le ha incontrate.

Ovvero, la pastorale migranti. L'incontro e scontro con chi ha qualcosa di diverso da portare, qualcosa di nuovo, di esotico oppure no. Anche un modo diverso di vivere la fede. Non vorrei addentrarmi in campi che non mi competono, ma sicuramente il suo appassionato votarsi alla novità di questa presenza è dovuto anche a quello. Alla forte coscienza di gruppo che non deve diventare chiusura, al voler condividere, alla voglia di uscire di casa per stare insieme e aggiungere un posto a tavola, sempre.

Questo non si trova spesso nella vita buona ma borghese delle famiglie milanesi.

E questo è stato un messaggio forte anche per tutti noi.

Vederlo impegnarsi così in questo mondo diverso e che ancora sembrava distante era quasi una sfida. Che l'ha portato a interrogarsi e a viaggiare nuovamente. E' andato fino al Nicaragua,

dove penso proprio che la coscienza politica e religiosa si sia risvegliata a fondo per accompagnarlo verso la sua vocazione, ancora acerba e tormentata, ma probabilmente già presente. Una vocazione che l'ha sempre messo in prima linea. Insomma, se dovessi dire, scommetto tutto sul fatto che Giacomino sarà un prete da battaglia. Un po' perché noi siamo così. Un po' perché lui ha voluto e potuto affinare la sua coscienza per esserci, saper dire, difendere e combattere ove necessario. Il tutto nell'assenza della bacchettonaggine.

Vi posso portare un contributo fondamentale: mio fratello è sempre stato un appassionato delle scienze, e il suo percorso (quando ancora la vocazione era sotto esame) poteva benissimo sfociare in una buona facoltà matematica, con grande gioia della mamma.

E invece non è stato così, perché quando hai un desiderio forte lo vuoi testare. E così ci ha dato l'annuncio. I miei genitori all'inizio erano un po' colpiti. Non tristi, ma nemmeno lì a fare i salti di gioia. Solo che incontravano per strada un sacco di persone che dicevano «ma quanto siete fortunati, fosse capitato a noi di avere un figlio prete!». E mia mamma si arrabbiava. Ma perché devono dire così? Ma come lo possono sapere? E poi, che cosa vorrà dire per loro avere un "figlio prete"?

Un figlio, è un figlio. Un fratello, è un fratello. E' carne e pensiero. Non è certo un santino. Ma se all'inizio la verve polemica poteva portare dispiacere per la mancata laurea in Fisica, vederlo felice di leggere la Bibbia in greco e i libri di Aristide Fumagalli, ha fatto passare tutto. Come l'arcobaleno con la pioggia. Senza la pioggia non ci sarebbe mai, per l'appunto. Quel mettere in discussione, abbracciare con un entusiasmo razionale e chiedersi sempre un polemico perché, sono sicura che sarà la chiave con cui il futuro don Jack imposterà il suo cammino e vivrà soddisfatto (come gli auguro) la sua scelta. Insieme a noi.

Chiara Caprio

Foto story di don Giacomo Caprio

(tutto quello che sarebbe meglio “restasse tra noi” del novello prete)

Sembrava la storia felice di un bambino tanto amato



Felice, insomma



Uno che può guardare la vita dall'alto



Accudito con amore



Forse troppo amore!



E infatti qualcosa nella sua tenera infanzia deve essere successo! Qualcosa di drammatico e di irreparabile! Qualcosa che ha scatenato in lui un desiderio eccessivo di accudimento?

Poteva diventare un ragazzino spensierato e responsabile



Oppure un teppista scapestrato



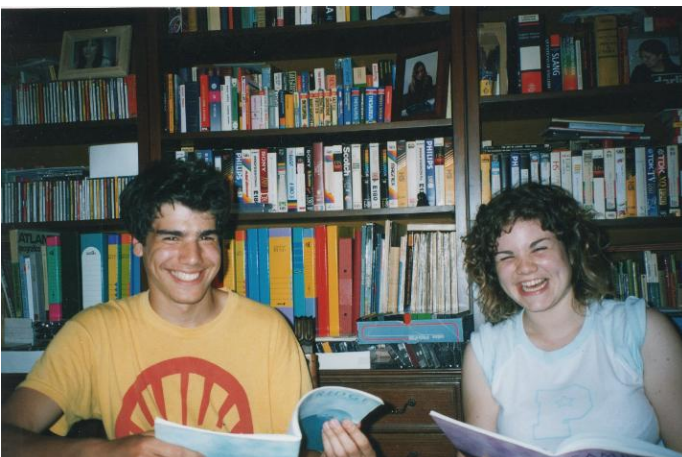
Che fare?



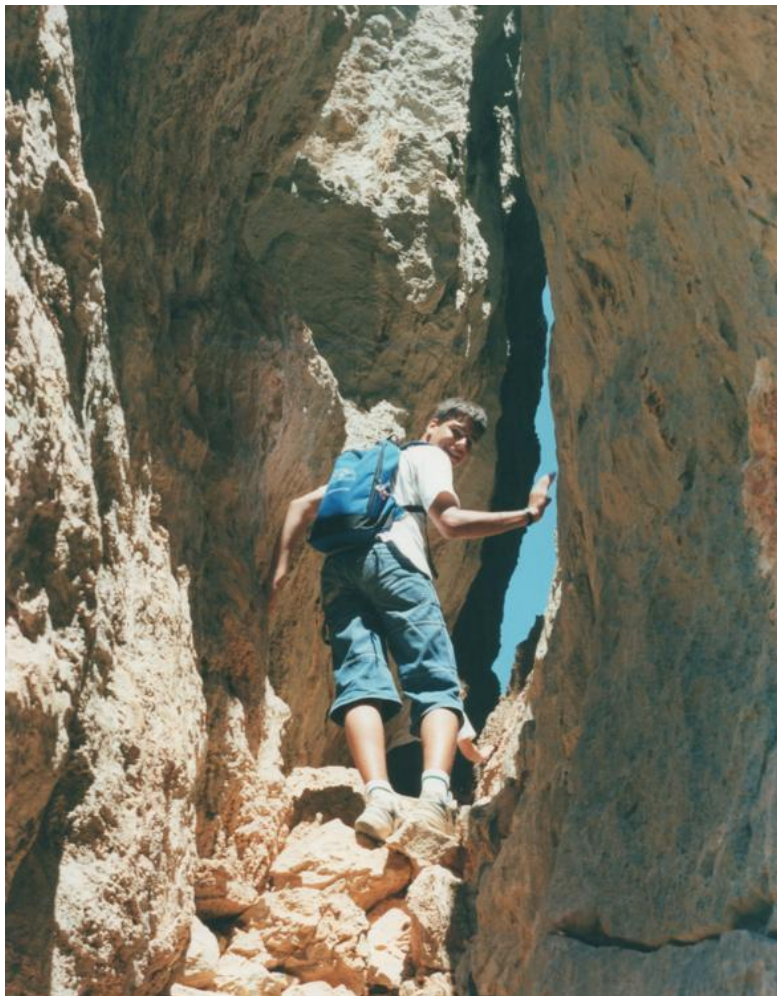
*Intanto, altri dubbi lo
attanagliavano: mare o
montagna?*



Troppe donne nella sua vita e pochi amici?



Alla fine crediamo abbia vinto la voglia di scalare sempre più in alto



Sorretto da una gioia e da un sorriso irresistibili



E giunto alla più responsabile età rimaneva un quesito da sciogliere: adesso che cosa faccio da grande?



*Ha scelto di fare il prete e noi non possiamo dargli torto!
Una vita così piena di luce non poteva tenersela per sé, doveva regalarla a tutti.*

Grazie Jack

SIAMO STATI MEGLIO DI “SISTER ACT”

Di ritorno dalla veglia di preghiera, voglio subito testimoniare la bellissima esperienza spirituale ed umana che ho vissuto. Don Antonio lo aveva premesso, era la prima volta che organizzava un evento come questo, basandosi sulle esperienze fatte da altre comunità e di cui era a conoscenza, quindi la nostra sarebbe stata una “prova”, avremmo fatto le cavie in parole povere....

Meglio di così, non poteva andare. Innanzi tutto il luogo prescelto era perfetto: la cappellina delle Suore Orsoline, intima e accogliente, una generosa ospitalità delle care Sorelle che ci hanno dato libertà di movimento mettendo a disposizione la loro Casa, una bellissima meditazione e lettura dell'intero Vangelo di Marco, un accompagnamento musicale e vocale bellissimo che ha reso i nostri canti veramente pregevoli, un'intensità di preghiera e partecipazione personale di tutti i presenti piuttosto rara da trovare. Che dire: grazie Signore, grazie don Antonio che ci hai proposto quest'esperienza e grazie fratelli per il sostegno che ci siamo dati a vicenda condividendo preghiera, pensieri, intime sensazioni.

Vorrei che queste atmosfere mi circondassero più di frequente perché la serenità e il conforto che ne ho tratto sono veramente rari in questa vita per tutti tanto complicata ed avara di bei momenti da ricordare per sempre.

Anche l'aspetto conviviale non è stato trascurato. Suor Ausilia e la Madre Superiora hanno guidato e aiutato un manipolo di operosi partecipanti che hanno approntato cibi confortanti e bevande ristoratrici per rendere la veglia meno onerosa, anche se tutti sono stati bravissimi e nessuno ha ceduto al sonno incombente. Dopotutto, era venerdì notte e ciascuno era reduce da una giornata di lavoro, studio ed impegni vari, quindi abbiamo dato testimonianza al Signore del nostro amore per Lui. Anche sotto quest'aspetto, abbiamo seguito il Suo esempio: Gesù si intratteneva spesso a tavola con i discepoli e la gente, ed, a tavola, ha istituito l'Eucaristia. Alla fine della lettura del Vangelo è seguita una S. Messa davvero speciale, alla “Sister Act” (perdona, Signore questa tua figlia che ogni tanto è un po' irriverente...), dove ciascuno ha attinto di persona al Pane e al Vino di Salvezza e dove lo scambiarsi un segno di pace è stato veramente come dovrebbe essere, spontaneo e affettuoso verso i fratelli. Alla veglia ha partecipato anche don Giacomo, che mi è sembrato particolarmente commosso: è stato un bel modo di dargli un ulteriore benvenuto fra noi.

Scusate questi miei sgangherati pensieri che non rendono assolutamente il valore dell'esperienza vissuta, vogliono essere solo una testimonianza “a caldo” per rendere partecipi tutti voi di un avvenimento molto bello della nostra comunità.

Annamaria Pisoni

Carrellata dei preti passati da San Vito

Ricordo dei primi 50 anni

Nei suoi 75 anni di storia la Parrocchia di San Vito al Giambellino (fondata nel 1937 come “San Sepolcro in San Vito”) ha visto passare 5 parroci con una ventina di coadiutori (gli attuali ‘vicari pastorali’), senza dimenticare i sacerdoti diocesani e i religiosi originari di San Vito, almeno un’altra quindicina di persone. E’ ovviamente difficile scrivere una biografia ragionata su ognuno di questi personaggi importanti per i Cristiani di San Vito e pertanto intendo dedicare qualche ‘pennellata’ ad alcuni di loro “dei primi 50 anni”, basata comunque su diretti ricordi personali (infatti, a partire dal 1949 escluso un decennio negli anni ’70, sono sempre stato di questa parrocchia ed ho conosciuto sia i parroci sia i vicari di tale epoca); del resto, nei numeri passati dell’ECO sono già comparsi alcuni bei ricordi scritti da testimoni su qualche sacerdote di San Vito.

Fino agli anni ’70, in parrocchia, il Parroco era normalmente affiancato da un assistente dell’Oratorio (maschile) che era anche assistente di A.C. (Azione Cattolica) e da un sacerdote più anziano che seguiva i movimenti e le associazioni di adulti. Il giovane prete diventava ‘grande’ e passava “la palla “ dei ragazzi e giovani all’ultimo arrivato ed il giro proseguiva così, anche perché il clero era in quei decenni abbondante. Le ragazze e le giovani, invece, erano seguite dalle suore Orsoline di San Carlo (presenti in San Vito dai primi anni con la loro casa e la loro scuola) e l’Oratorio e l’A.C. femminili si avvalevano degli spazi delle Suore per il gioco, le ‘adunanze’ e la preghiera. Ad es. dalle Suore venivano proiettati - costo 10 lire - i film a 16mm per ragazzi con il mitico operatore sig. Ferri nel loro salone, che serviva anche per il teatro della filodrammatica femminile. (Nel Salone parrocchiale - l’attuale Shalom - era attivo un gestore di film per le famiglie cattoliche aperto a tutti, con i film “tagliati” quando offendevano ‘il comune senso del pudore’.)

Il primo parroco **don Carlo GALLI**, sepolto nel transetto sinistro della chiesa, era un lombardo burbero e colto (professore di latino, teneva sul suo comodino “Orazio”), parlava sempre in milanese, aveva un grande

cuore ed una perpetua leggendaria : la Primina che sferzava a parole dalla sua finestra tutti i ragazzi fermi sul piazzale della chiesa.

La sua eredità fu raccolta da **don Ezio PIROTTA**, un sacerdote intelligentissimo e avanti di mezzo secolo sui suoi colleghi ‘normali’; gestì la nuova Parrocchia conciliare con passione e dinamismo eccezionali, guidava l’auto “come un pazzo” e conosceva tutte le bettole della Lombardia dove mangiare bene in compagnia dei vari gruppi parrocchiali (tra l’altro inventò a San Vito i primi ritiri parrocchiali con pernottamento presso un santuario o una casa di religiosi e inaugurò i pellegrinaggi e soprattutto i giri turistici con le famiglie a Venezia, a Roma, in Sardegna,..); fondò L’ECO. (Conosceva la mia famiglia dalla fine degli anni ’40 quando era assistente presso S. Maria al Naviglio.)

Lo seguì il suo compagno di età e di messa **don Ezio Orsini**: un prete alto e raffinato, attentissimo alla liturgia e con la porta di casa sempre aperta, esperto di problemi sociali e fratello di altri due sacerdoti fenomenali e illuminati come lui; fece importanti lavori di abbellimento della chiesa come le porte nuove (posizionò nuove cassette per le elemosine, ‘antifurto’ fino agli odierni ladri) e fu innovatore tecnologico per L’ECO con le prime composizioni e stampe elettroniche; sapeva far lavorare tutti, era sempre presente in Parrocchia e alle feste dell’Oratorio, si ‘sporcava le mani’ con i lavori pesanti (es. sistemazione della sacrestia).

Con questa terna di Parroci sono passati una quindicina di bravi sacerdoti: tra loro **don Franco BONFANTI**, storico assistente della Città dei Ragazzi in Oratorio, in seguito animatore dei primi gruppi “misti” culturali per giovani, generoso con tutti e attento ai problemi politici delle famiglie (spesso era stanco quando celebrava Messa al mattino e da chierichetto talvolta dovevo tirargli il camice per riportarlo tra i fedeli); **don Angelo BOZZI** umile prete di periferia fino all’ultimo a servizio dei fratelli presso l’Ospedale San Carlo (scrise l’autobiografia “tormentata” VITA DA PRETE); **don Giovanni CERUTTI** che incoraggiò le vacanze estive con giovani e ragazzi e faceva l’educatore mettendo anche i piccoli di fronte alle loro responsabilità per il funzionamento del campeggio in Val Gerola, in Val di Fassa, in Val Rendena.., con una intensa spiritualità e attenzione alla

preghiera (custodisco ancora una bibbia tascabile ricevuta da lui); **don Luigi MANGANINI** un preciso, un diligente, un amico cordiale, disponibile (come la sua zietta) ad ascoltarti sempre e ad aiutarti (si intuiva che era avviato alla carriera in Diocesi ed infatti l'ha chiusa da poco, dopo grandi eventi vissuti come segretario del Sinodo e soprattutto come Prevosto del Duomo di Milano); **don Gianluigi TERZOLI** giovane idealista degli anni '60 che ci ha educato alla psicologia, alla teologia, alla critica della Gerarchia, travolto come tanti suoi amici dalla "Humanae Vitae" e poi con una fine dolorosa lontana dalla chiesa; **don Luciano ZANETTI**, tuttora arzillo 82enne che collabora al suo decanato di Corsico, avviò il gruppo familiare con la lettura di testi ecclesiali utili a formare i cristiani adulti, con una mamma formidabile, con una generosità ed una dedizione verso gli amici grandiosa, con i "risotti" estivi solo per uomini, con le Dolomiti nel sangue; **don Mario MONTI**, ahimè molto sofferente in questi ultimi tempi, allora assistente dell'Oratorio efficientissimo con le mamme "poliziotto", con una garbata bontà e un rispetto incredibile per tutti e sulle spalle decenni di servizio per gli ammalati degli ospedali; **don Danilo MUZZIN** il 'convertito' del Movimento studentesco, un animatore instancabile di gruppi, di giovani, di famiglie, un po' distratto ma generosissimo, un grande spirito missionario, un ricercatore continuo di Dio, un carismatico; **don Felice CARNAGHI** l'esperto di liturgia e catechesi, organizzatore dei corsi sistematici per catechiste, estensore di sussidi liturgici utilissimi, sostenitore della cultura cristiana e degli studi, bravo oratore; **don Renato REBUZZINI** il "prete dei tossici", l'uomo dalla casa aperta ai disperati, anima dei gruppi familiari di riflessione sul Vangelo (preparava sempre i testi e studiava di notte esegesi biblica), spiritualità profondissima, testimone originale della fede, uno 'alla tua portata' che ti lasciava libero ma ti dava spunti nuovi e sconvolgenti; **don Enzo GIUDICI** scrupoloso e diligente ereditò la gestione dell'ECO, esperto di contabilità; **don Adriano CUCCO** il sorriso sempre pronto, la disponibilità per i malati, la semplicità con tutti.

Ringrazio con tutto me stesso Dio per avermi donato e fatto apprezzare nelle vari fasi della vita tutti questi "operai della vigna del Signore".

Sandro Boroni

Ricordando...

coloro che si sono impegnati, perché la nostra comunità potesse operare al meglio e per il bene di tutti.

UN CARO AMICO D'INFANZIA

Sono nato a Gavirate, in provincia di Varese perché, a causa della guerra e dei bombardamenti su Milano, la mia famiglia si era trasferita in quel bellissimo paesino sul lago dove ho trascorso giornate serene e spensierate, all'aria buona (come si diceva allora), in mezzo al verde e molto libero di giocare in giro con i mie fratelli perché non si correvano pericoli se non quello di qualche sbucciatura alle ginocchia per le varie cadute dalla bicicletta o mentre ci si rincorreva su prati scivolosi per la rugiada.

Tornato in città, il mio quartiere e la via dove abitavo (via Foppa) mi sembrarono anguste e poco attraenti: strade piene di macerie e poco spazio per giocare all'aperto. L'Oratorio costituiva un'ottima alternativa anche perché i miei genitori, veri credenti e praticanti, avevano piacere che frequentassi un ambiente "sicuro" e dove avrei potuto imparare uno stile di vita consono agli insegnamenti del Signore.

La mia Parrocchia era la Chiesa del Rosario e il coadiutore dell'Oratorio era don Ezio Orsini che, dopo molti anni, ritrovai a San Vito, nominato Parroco.

Era una persona molto gentile ma dal carattere fermo e severo: almeno a noi ragazzi appariva così. Riflettendo, don Ezio era un ottimo educatore e la sua esigenza di disciplina era del tutto giustificata poiché i ragazzi un po' difficili e che necessitavano di una guida ferma erano tanti anche allora. Il quartiere era piuttosto composito, palazzi della buona borghesia e le case popolari di via Solari, quindi noi ragazzi avevamo le estrazioni più diverse.

Don Ezio si destreggiava bene, era un giovane prete dalla solida fede e dall'altrettanto solida cultura ma che sapeva molto bene come avvicinare questo gruppo eterogeneo nel modo migliore.

Era un grande compagno di partite di pallone, ma anche un sacerdote che ci educava alla fede in modo non retorico donandoci l'esempio del suo vivere fatto di preghiera, duro impegno e approccio sereno ai suoi piccoli fratelli che sapeva perdonare quando esageravano nel comportamento un po' troppo vivace. Ci raccomandava le buone letture e lo studio e aiutava alcuni che proprio non ci erano portati. Un vero, buon amico.

Quando divenne parroco di San Vito fui molto felice del suo arrivo perché mi piaceva il suo stile discreto ma sicuro, fatto di solide basi che senz'altro avrebbe aiutato la comunità nella sua crescita e nel suo cammino spirituale.

Purtroppo rimase con noi troppo poco, fu stroncato da un male improvviso e che non gli lasciò scampo. Provai un sincero dolore pensando ai tanti bei progetti che aveva per la sua comunità, avevamo perso una vera guida piena di saggezza e grande spiritualità.

Con queste poche righe ho voluto ricordarlo come uno fra i migliori sacerdoti arrivati nella mia Parrocchia e che purtroppo ci ha lasciato troppo presto. Ciao don Ezio, in Paradiso sicuramente pregherai per tutti noi.

Ambrogio Pisoni

Notizie dal GRUPPO JONATHAN



Stralcio dal FOGLIO NOTIZIE JONATHAN

Per il testo completo visitate il sito: www.assjon.it

CINQUE PER MILLE 2011

In data 14 maggio l'Agenzia delle Entrate ha pubblicato i nominativi e gli importi attribuiti ai beneficiari di quanto in oggetto. **Ancora una volta dobbiamo ringraziare i 121 Sostenitori** per la loro generosa fedeltà, perché l'importo che riceveremo entro fine d'anno è risultato di **€4.479.25**, inferiore di soli € 50,00 all'anno precedente e ciò nonostante nel 2011 fossimo già in periodo di crisi.

FESTA PATRONALE DI S. VITO

Domenica 16 giugno siamo tutti invitati a partecipare alla Festa della Parrocchia che da 22 anni ci ospita. Importante essere presenti alla Santa Messa delle ore 11 ed alle manifestazioni che seguiranno. Sarà un'occasione per manifestare il nostro affetto a don Antonio, don Tommaso, don Giacomo e a tutta la Comunità dei fedeli di San Vito, fra i quali abbiamo tanti amici e simpatizzanti!

AUGURI A DON LANFRANCO!

Ricordiamo con gratitudine e affetto l'ex Parroco di San Vito, che è sempre stato molto vicino a noi di Jonathan, augurandogli ogni bene per il Suo compleanno del 17/6.

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

"Promozione attività in favore di giovani adulti disabili" Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli , 35-20146 Milano – tel.328-8780543

Mail: assjon1@fastwebnet.it

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000"
su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202
o assegno non trasferibile.

SITO INTERNET (con blog): **www.assjon1** - VISITATELO!

AGGIORNAMENTO SULLA SITUAZIONE....

Mentre andavamo in stampa ci è giunta la notizia che la Curia ha approvato il progetto per il rifacimento del sagrato.

(sul sito www.sanvitoalgiambellino.com vedi le fasi 2 e 3)

L'impegno economico è molto importante, perché dei lavori già eseguiti (fase 1 con il rifacimento dei campi di calcio e volley, più i lavori di ripristino dell'Oratorio e relativa palestra) restano ancora da pagare 49.387 Euro, divisi in tre rate, giugno/settembre/dicembre e, naturalmente, ci sono da aggiungere tutti i costi per la gestione ordinaria della Parrocchia.



Confidiamo che i parrocchiani con la loro generosità continuino a sostenere queste iniziative che vogliono dare, oltre che il lavoro alle imprese che saranno scelte, anche un segno di fiducia in un momento in cui si parla solo di crisi.

Prevediamo di cominciare i lavori il prossimo luglio e vi terremo informati sull'evolversi della situazione.

Desideriamo ricordare, a chi volesse aiutare la Parrocchia, che offerte e contributi possono anche essere versati:

- *Sul conto corrente della Parrocchia, tramite bonifico bancario.*

Intestazione nuovo conto bancario:

PARROCCHIA DI SAN VITO AL GIAMBELLINO

Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994

BANCA PROSSIMA – Sede di Milano.

oppure

- *Mediante assegno bancario intestato "PARROCCHIA DI SAN VITO AL GIAMBELLINO".*

*Altra possibile forma di aiuto è fare **un prestito alla Parrocchia**, come già detto, per consentirci di dilazionare le spese in corso.*

***La restituzione** può essere concordata con il Parroco.*



ancora La Palma...

Siamo a fine stagione “scolastica” del nostro Centro e vorrei con queste righe tirare letteralmente le somme del secondo anno di attività; non voglio quindi ripetere cosa cerchiamo di fare e se ci siamo riusciti, voglio solo darvi dei **numeri**:

- + Iscritti 199 (nell’anno precedente erano 98)
- + Insegnanti / animatori: 33 (anno precedente 20)
- + Accoglienza: 7 (come l’anno precedente)
- + Versati alla Parrocchia € 7.000

Come sapete ormai tutti, la nostra Parrocchia sta cercando di rendersi più accogliente in vari modi e avrete ammirato il campo da calcio, la nuova palestra e tutto l’Oratorio rimesso in ordine dopo il “naufragio”, i campi gioco per i ragazzi... adesso stanno iniziando i lavori per riqualificare il sagrato.

Tutto questo comporta grosse spese e sono contenta che il Centro La Palma grazie alle offerte degli iscritti (e anche dei docenti!!) un aiutino sia riuscita a darlo.

Voglio ancora ringraziare tutti per mille cose (l’entusiasmo dei frequentatori, l’aiuto nei lavoretti manuali necessari, la competenza e la passione degli insegnanti, l’impegno nell’accoglienza e nel coordinamento dei corsi e delle uscite, il sostegno e l’incoraggiamento di don Antonio e di don Tommaso, le parole gentili di tanti che ho incontrato...)

Ancora però possiamo e dobbiamo migliorare, quindi vi chiedo nuovamente di mandarci suggerimenti, di offrirvi o indicare nomi di persone che potrebbero collaborare e soprattutto **vi aspettiamo numerosi a settembre** (dal 16/9 in orario 15-17 riapriremo le iscrizioni). Per contattarci, adesso che siamo chiusi, mettete le vostre lettere nella casella di posta della Parrocchia indirizzandole al Centro La Palma o chiamatemi al solito numero 333-2062579.

Inizieremo ad ottobre con i consueti corsi di informatica, lingue (inglese, francese, russo e spagnolo), lavori manuali, storia di Milano e della sua lingua... e tante altre iniziative che metteremo a punto durante questo periodo di chiusura.

Un abbraccio e un grazie a tutti!!

Donatella

SAN VITO NEL MONDO

Questo numero del bollettino ha come tema principale il sacerdozio. Ci piace, anche in occasione della imminente festività patronale di San Vito, ricordare chi ha vissuto la propria giovinezza nel territorio della nostra comunità e maturando ha poi deciso di vivere la propria vocazione cristiana in terra di missione, sia come religioso che come laico.

Incominciamo dal primo missionario partito dal Giambellino, **p. Carlo Toncini**, comboniano, che ha trascorso l'intera sua vita in Messico, nella Bassa California, esattamente a La Paz dove con altri confratelli fondò nel 1952 la Città dei Ragazzi (ciudad de los niños). A quei tempi era un progetto pionieristico, infatti i bambini senza genitori o abbandonati venivano raccolti in orfanotrofi, mentre si voleva dare loro l'occasione di ricevere un'istruzione e allo stesso tempo di imparare un lavoro che potesse introdurli nel mondo degli adulti. E così all'interno della città vennero costituiti dei laboratori di falegnameria, di meccanica, ed altro.

Nel 1962 i comboniani decisero di aprire la città anche alle ragazze orfane o abbandonate e così il centro si chiamò Ciudad de los niños y niñas. Ovviamente i progetti vennero ampliati in base anche alle esigenze delle ragazze. Sempre p. Toncini fondò nel 1964 la Collina della Croce, la casa dove vennero ospitate le bambine sotto i cinque anni assistite dalle religiose. Padre Toncini morì a Milano nel 1984.

Per ulteriori informazioni:

<http://www.ciudadninoslapaz.org/spanish/quienessomos.htm>

Ricordiamo poi **p. Fulvio Giuliano**, nato al Giambellino nel 1939. A 15



anni si recò nell'eremo di San Salvatore per una settimana di esercizi spirituali. Fu per lui l'incontro con l'arte sacra grazie alla presenza nella cappella dell'eremo di un affresco medievale raffigurante la crocefissione. E così la passione per i colori e l'arte sacra si insinuano nel suo essere credente e missionario.

La 'chiamata' in terra di missione avviene quando, ancora giovane e nel servizio di leva tra gli alpini, riceve una lettera da Mons. Pirovano, missionario del Pime in Brasile: "Caro Fulvio, già ti consideriamo in forza del piccolo esercito dei missionari del Macapà, vieni subito". Fulvio seguiva da vicino

l'opera di Marcello Candia, industriale milanese che vendette tutto per recarsi in Brasile e svolgere le sue attività tra i più poveri, i lebbrosi. Candia era molto vicino ai missionari del PIME e riuscì a coinvolgere nella opera benefica numerosi giovani milanesi che lo seguirono per la costruzione dell'ospedale di Macapà nell'Amazzonia brasiliana. Uno di questi giovani era Fulvio Giuliano che lasciò il suo lavoro di perito edile. Divenne sacerdote in Brasile e dopo sette anni entrò nel PIME che considerava la sua famiglia.

Disse p. Fulvio :” nella mia non breve esperienza missionaria in terra brasiliana tra i coblocos semianalfabeti della foresta amazzonica o delle favelas delle grandi città, mi sono servito ampiamente dell'immagine e dei colori nelle forme più svariate per annunciare Gesù e il suo Vangelo”.

Scrisse il catechismo a fumetti per meglio far apprendere le nozioni del cristianesimo ai bambini.

Una lunga malattia ai reni, che lo costrinse a ricorrere alla dialisi, lo obbligò a rientrare in Italia dove venne nominato direttore spirituale dei seminaristi del PIME a Milano e a Monza. Anche qui non rinunciò alla sua vocazione artistica: la sua stanza era un vero laboratorio d'arte. Numerose le sue opere iconografiche in giro per il mondo (seminario di Genova, diocesi di La Spezia). Tre sono presenti anche nella nostra parrocchia di San Vito. Nell'ultimo anno della sua vita dedicò tutte le sue forze per completare un'opera di quattordici pannelli che volle donare alla Cattedrale di Macapà quale segno del suo affetto per quella terra brasiliana. Morì a Nervi nel 2007.

Per ulteriori informazioni: cercare su google p. Fulvio Giuliano PIME

Tra le persone scomparse ricordiamo anche **Rosa Frigerio**, laica che abitava in via Metauro. Non vide mai una missione dal vero, ma veniva considerata, da chi la conosceva, una vera missionaria. Anche per lei una lunga malattia la costrinse a stare sempre in casa, a parte qualche viaggio a Lourdes (per vera fede e non per cercare una guarigione miracolosa). Il suo appartamento era un crocevia di decine e decine di missionari e missionarie da tutto il mondo che venivano da lei per “cercare conforto nella preghiera” e per ritirare pacchi con bende per i lebbrosi o copertine e accessori vari per i neonati che nascevano nei reparti di maternità degli ospedali in missione.

Sempre da via Metauro nasce la vocazione alla missione di frontiera di **Rosalia Damico**, che tutt'oggi svolge la sua attività di missionaria laica in Brasile nello stato di Bahia. Il lavoro di insegnante le ha permesso di

mantenersi e di dedicare tutta la sua vita al recupero degli alcoolisti attraverso l'impegno nelle associazioni degli alcoolisti anonimi.

Da via Giambellino nascono altre due vocazioni missionarie: una quella di **p. Roberto Spaggiari** che, anche lui come p. Fulvio, entra nella famiglia del PIME. Da sempre svolge la sua attività pastorale in Guinea Bissau (Africa) anche se in missioni diverse. Nazione particolarmente martoriata da continui colpi di stato che rendono instabile la crescita. Qui la comunità cattolica è minoranza per cui questo per i missionari sul posto è un tempo di semina. Abbiamo la fortuna di incontrare in queste settimane p. Roberto a san Vito.

Da via Giambellino è partita per la missione anche **Titty Dibisceglie** che dopo essere andata in pensione ha messo a disposizione la sua esperienza di fisioterapista per diversi anni nella missione di Gighessa in Etiopia con p. Zordan della Consolata a favore dei bambini handicappati. Da questa esperienza è nata con la missione una sorte di gemellaggio attraverso le adozioni a distanza da parte di tanti parrocchiani per sostenere l'alfabetizzazione di questi bambini. Gemellaggio che prosegue adesso con la missione di Modjo sempre in Etiopia. Ora Mariateresa risiede ad Asti.

Ci preme anche esprimere la nostra riconoscenza per colei che per tanti lustri è stata il vero motore del gruppo e del laboratorio missionario di San Vito: **Maria Canetta** che ancora oggi, dalla Valtellina, ci sostiene e si tiene informata su quanto avviene nella nostra Parrocchia.

Abbiamo voluto così, in occasione della Festa patronale, evidenziare uno spaccato di storia importante e da non dimenticare della nostra comunità di San Vito.

Enrico Balossi

TERZA ETA'

Durante le vacanze, cerchiamo di mettere in pratica i proponimenti che questa preghiera ci suggerisce.

Carlo Maggi

PREGHIERA DELLA TERZA ETA'

Signore, vieni a mettere qualcosa di nuovo in me, al posto di quanto a poco a poco vien meno col passare degli anni.

Metti in me un amore più grande, una semplicità più serena, una delicatezza più profonda. Al posto dell'entusiasmo, metti in me un sorriso di bontà per tutti, aiutami a comprendere il mio prossimo, a interessarmi dei suoi problemi e a non essere mai una nuvola nera che rattrista, ma una luce discreta che rallegra.

Fa che la memoria mi permetta di ricordare le cose più belle e più buone che ci sono nella vita, così da farne parte agli altri e godere della loro gioia.

Fa, o Signore, che la mia volontà si pieghi amorevolmente ai giusti desideri di coloro che mi stanno intorno, che la mia fede umilmente e discretamente s'irradi con la testimonianza e non venga meno.

Fa, o Signore, che la mia intelligenza accetti con umiltà di sentirsi meno attiva, brillante e rapida; fa però che si applichi sempre a cercarti e conoscerti, così che possa comprendere meglio la vita eterna in cui spero ardentemente.

Amen.

SPORT NEWS

Ultimi scampoli della stagione sportiva con la fase finale del torneo primaverile, che ha visto l'A.S.D. San Vito grande protagonista con le due formazioni di **Under 14** ed **Under 11**.

Nel momento in cui scriviamo, l'**Under 14** ha appena conseguito l'accesso alla finalissima al termine di una semifinale molto intensa, vinta in rimonta da 0-2 a 3-2. Nella stessa giornata avrebbe dovuto esserci anche la semifinale dell'**Under 11**, ma uno slittamento di due giorni della partita non ci consente purtroppo di parlarne in questa sede. In ogni caso sarà grande festa domenica 9 giugno in occasione delle finali al centro sportivo "Peppino Vismara", nonostante l'infelice collocazione oraria delle partite, che obbligherà tutti ad alzarsi come nei normali giorni di lavoro e di scuola.

In un periodo in cui tutto finisce, c'è ancora qualcosa che inizia, ed è il Torneo Prestige a cui parteciperà la squadra femminile, composta evidentemente da autentiche stakanoviste del pallone.

Nel week-end del 15 e 16 giugno, si svolgerà la festa patronale di San Vito, in "edizione speciale" grazie alla concomitanza con l'inizio del sacerdozio di don Giacomo. In tale occasione l'A.S.D. San Vito chiuderà ufficialmente l'annata sportiva con una serie di partite che vedranno impegnate tutte le formazioni, in base al seguente programma:

SABATO 15 = ore 16,00 **Under 9**, ore 16,30 **pallavolo femminile**, ore 17,00 **Under 11**, ore 18,00 **Under 12**, ore 19,00 **Under 14**,

DOMENICA 16 = ore 18,00 **Allievi**, ore 19,00 **Open femminile**, ore 20,00 **Open maschile**.

A chiusura della stagione non può ovviamente mancare un caloroso ringraziamento a tutti quanti si sono impegnati a vario titolo in questi mesi per il buon funzionamento dell'associazione: soci – dirigenti – allenatori – accompagnatori – genitori – organizzatori di eventi – sostenitori.

Alberto Giudici

SANTI DEL MESE DI GIUGNO

SAN GIACOMO IL MAGGIORE

L'ordinazione sacerdotale di don Giacomo dell'8 giugno prossimo, ci dà motivo per commemorare la figura di uno dei primi apostoli scelti da Gesù:

San Giacomo detto anche il “Maggiore” per distinguerlo dall'apostolo omonimo Giacomo di Alfeo detto il “Minore”.

Al pari degli altri personaggi neotestamentari, non esistono riferimenti diretti riferibili con assoluta certezza alla vita e all'operato di Giacomo.

Le fonti pervenuteci sono i testi del Nuovo

Testamento, in particolare i quattro vangeli e gli Atti degli Apostoli, nonché alcuni accenni negli scritti di alcuni Padri della Chiesa.

Stando al vangelo di Marco, Giacomo e suo fratello Giovanni (l'evangelista) furono soprannominati da Gesù **“Boanerges”** (figli del tuono) per sottolineare l'inesauribile zelo di cui erano dotati i due apostoli, ma anche il loro temperamento impulsivo.

Solo Luca (9,5–56) riporta un episodio che sottolinea il carattere focoso dei due fratelli. Un villaggio samaritano aveva rifiutato ospitalità a Gesù e i figli di Zebedeo propongono la sua distruzione tramite un **“fuoco discendente dal cielo”**, attirandosi il rimprovero del Maestro.



Giacomo nacque a Betsaida, località sita sul lago di Genesaret (o Tiberiade), figlio di Zebedeo e di Salomè ed era, insieme al padre e al fratello Giovanni, pescatore sul lago di Tiberiade.

Secondo i vangeli sinottici, Giacomo e Giovanni erano insieme al padre sulla riva del lago quando Gesù li chiamò per seguirlo.

Dopo Simone, al quale Gesù impose il nome di Pietro, è al secondo posto Giacomo di Zebedeo e Giovanni fratello di Giacomo. Insieme agli altri apostoli, essi accompagnarono Gesù durante la sua vita pubblica, alcuni episodi mostrano come Giacomo facesse parte della cerchia dei più fidati.

I due fratelli con Pietro, saranno testimoni della Trasfigurazione di Gesù sul Monte Tabor. Giacomo sarà poi testimone della resurrezione della figlia di Giairo e all'improvvisa guarigione della suocera di Pietro. Infine con Pietro e Giovanni è chiamato da Gesù a vegliare nel Getsemani alla vigilia della Passione.

Isidoro di Siviglia narra che Giacomo andò in Spagna per diffondere il Vangelo, imbarcandosi su una di quelle navi che, dalla Galizia alla Palestina, svolgevano un intenso commercio di minerali e, sbarcato nelle coste dell'Andalusia, proseguì poi la sua missione a Coimbra e a Braga.

Il ritorno in Palestina si svolse attraverso la penisola passando per Saragozza ove, sconsolato, gli appare la Madonna da cui riceve consolazione, secondo la tradizione, sulle rive del fiume Ebro, in cima ad una colonna romana di quarzo e gli chiede di costruire una chiesa in quel luogo.

Questo avvenimento servì a spiegare la fondazione della chiesa di **Nostra Signora del Pilar a Saragozza**, oggi importante basilica e santuario mariano del cattolicesimo spagnolo. Da questa località San Giacomo probabilmente si diresse verso Valencia per imbarcarsi e far ritorno in Giudea.

In quel periodo Gerusalemme attraversava un clima di generale inquietudine religiosa. Nel frattempo Giacomo, assieme al gruppo dei dodici, era entrato a far parte delle colonne portanti della sempre più crescente Chiesa primitiva di Gerusalemme.

I capi del Sinedrio avevano proibito agli apostoli di predicare la nuova dottrina, Giacomo tuttavia, disprezzando tale divieto, annunciava il

sua messaggio evangelizzatore a tutto il popolo, entrando nelle sinagoghe e discutendo la parola dei Profeti.

Erode Agrippa I, re della Giudea, per placare le proteste delle autorità religiose, lo condannò a morte per decapitazione. Siamo attorno all'anno 44 del I secolo (At 12,1-2). **Giacomo diventa così il primo martire del Collegio Apostolico.**

Dopo la decapitazione, secondo la leggenda, i suoi discepoli trafugarono il suo corpo e riuscirono a portarlo miracolosamente sulle coste della Galizia.

Il sepolcro contenente le sue spoglie sarebbe stato scoperto nell'anno 830 e il luogo del rinvenimento venne denominato "**Campus Stellae**" (campo della stella) dal quale deriva l'attuale nome della città di Santiago di Compostella.

La tomba divenne meta di grandi pellegrinaggi tanto che il luogo prese il nome di **Santiago (da Sancti Jacobi, in spagnolo sant-Yago).**

Nel 1075 fu iniziata la costruzione della grandiosa basilica a Lui dedicata. E' venerato da tutte le chiese cristiane che riconoscono il culto dei santi.

Salvatore Barone



Giugno 2013

INPS: Redditometro e ISEE: salvi i pensionati dipendenti.

L'Agenzia delle Entrate rassicura: il Redditometro non controlla i pensionati ma i finti poveri e opera di pari passo con il nuovo sistema ISEE per le prestazioni sociali. I dipendenti e pensionati non devono temere il nuovo **Redditometro**, come conferma l'Istituto, escludendoli dai controlli e confermando la franchigia di 12mila euro annui, ma che diventano più stringenti i criteri e controlli incrociati **ISEE** (indicatrice della situazione economica prevalente) con quelli del Redditometro.

La nuova scure si sta per abbattere sui “ furbi ” che usufruiscono di prestazioni non spettanti. I nuovi strumenti, ISEE e Redditometro, mirano a individuare i finti poveri e non a far piovere sul bagnato. Una nota delle Entrate assicura che: i **pensionati**, titolari della sola pensione, non saranno mai selezionati dal nuovo strumento che sarà utilizzato per individuare i furbi, ossia l'evasione ‘spudorata’, quella ritenuta maggiormente deplorabile dall'opinione comune.

L'Agenzia afferma: scostamenti inferiori ai **12mila euro l'anno** non saranno presi in considerazione, pertanto niente timori eccessivi, neppure l'elevate **spese mediche** faranno accendere la spia rossa per il reddito da pensione. Il fisco intende perseguire solo i contribuenti che, «pur evidenziando un'**elevata capacità di spesa**, dichiarano redditi esigui, usufruendo così di agevolazioni dello Stato sociale negate ad altri che magari hanno un tenore di vita più modesto».

Nel 2013 sono previsti solo 35mila controlli e «è ovvio – si legge nella circolare – che l'azione sarà efficace e diretta a individuare **casi clamorosi** e non leggeri scostamenti tra reddito dichiarato e quello speso».

Pensionati e contribuenti onesti non hanno nulla da temere, mentre si accendono i riflettori, sui finti poveri che usufruiscono di **prestazioni sociali**, poiché è possibile effettuare un controllo soltanto sul 43%

delle dichiarazioni sostitutive uniche, ossia le autocertificazioni che servono ad accedere a prestazioni o servizi pubblici in base all'ISEE. I contribuenti che ne approfittano sono troppi: oltre 680mila cittadini che fino a maggio 2012 hanno ottenuto la **social card**, circa 54mila non ne avrebbe avuto diritto (10mila le sospensioni effettuate). L'ISEE cambia.

Sono applicati nuovi criteri per individuare il **nucleo familiare**, inserendo **nuovi elementi** (redditi soggetti a imposta sostitutiva o ritenuta d'acconto, redditi fondiari non affittati, proventi da attività agricola, assegni per il mantenimento dei figli, redditi finanziari).

Gli **investimenti mobiliari** si considerano i conti correnti bancari e postali, titoli di stato, obbligazioni, certificati di deposito e credito, buoni fruttiferi, azioni e quote di fondi d'investimento, partecipazioni in Italia e all'estero.

DETRAZIONI - Le spese per assistenza ai disabili sono detraibili fino al 19%. Può essere portato in detrazione dall'Irpef il 19% delle spese sostenute per gli addetti all'assistenza personale nei casi di non autosufficienza nel compimento degli atti della vita quotidiana. Sono considerate "non autosufficienti nel compimento degli atti della vita quotidiana" le persone che non sono in grado, per esempio, di assumere alimenti, di espletare le funzioni fisiologiche e provvedere all'igiene personale, di deambulare, di indossare gli indumenti, ovvero anche le persone che necessitano di sorveglianza continuativa.

Lo stato di non autosufficienza deve risultare da certificazione medica. La detrazione spetta anche per le spese sostenute per i familiari non a carico. Il contribuente può fruire della detrazione, fino a un importo massimo di 2.100 euro, solo se il reddito complessivo non supera i 40.000 euro (nel limite di reddito deve essere computato anche il reddito dei fabbricati assoggettato alla cedolare secca sulle locazioni). Il limite di 2.100 euro, inoltre, è riferito al singolo contribuente, a prescindere dal numero delle persone cui si riferisce l'assistenza.

Ad esempio, se un contribuente ha sostenuto spese per sé e per un familiare, l'importo massimo su cui calcolare la detrazione del 19% non può superare 2.100 euro. Se più familiari hanno sostenuto spese per assistere lo stesso familiare, il limite massimo di 2.100, euro deve

essere ripartito tra coloro che hanno sostenuto la spesa. Le spese devono risultare da idonea documentazione, che può anche consistere in una ricevuta debitamente firmata rilasciata dall'addetto all'assistenza, e deve contenere gli estremi anagrafici e il codice fiscale di chi effettua il pagamento e di chi presta l'assistenza.

Se la spesa è sostenuta in favore di un familiare, nella ricevuta devono essere indicati anche gli estremi anagrafici e il codice fiscale di quest'ultimo. La detrazione per le spese sostenute per l'assistenza di persone non autosufficienti NON pregiudica la possibilità di usufruire di un'altra agevolazione che consiste nella deduzione dal reddito imponibile dei contributi previdenziali e assistenziali obbligatori versati per gli addetti ai servizi domestici e familiari (per esempio, colf, baby-sitter e assistenti delle persone anziane).

Questi contributi sono deducibili, per la parte a carico del datore di lavoro, fino all'importo massimo di 1.549,37 euro.

Gerardo Ferrara

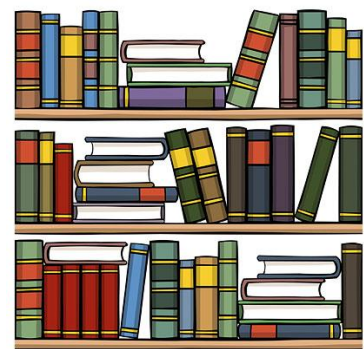


COMUNICAZIONE DALLA BIBLIOTECA

Giorno di apertura: **Mercoledì dalle 16 alle 18**. Come una volta Consultate l'elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito:

www.sanvitoalgiambellino.com

Cliccate su "Parrocchia", poi "Cultura" e "Biblioteca" Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, fantascienza, e altro ancora.....Venite a trovarci!



ATTENZIONE – ORARIO ESTIVO
Chiusura dal 20 giugno, apertura il 18 settembre

LE BIBLIOTECARIE



*Sabato 15 e domenica 16 giugno
allestiamo un piccolo ma fornitissimo
mercato, il cui ricavato andrà a ristorare
le esauste finanze della Parrocchia.*

Venite numerosi !!

Si sono uniti in Matrimonio:



Roberto Giannone con Marzia Dolci

il 2 giugno 2013

Ricordiamo i cari Defunti:



Mercier Jacqueline, via Giambellino, 58

anni 84

Tosi Rita angela, via Giambellino, 48

“ 87

Marzoli Teresa, via Bruzzesi, 31

“ 89



"Seguitemi e io vi farò pescatori di uomini" – Marco 1:17

Pro manuscripto